

Il racconto dei compagni e dei familiari sulla durezza dell'Accademia e sulle battute anti-albanesi e sulle bocciature agli esami

Suicidio annunciato di un ragazzo fragile

Emir, cadetto a Modena, aveva chiesto: «Questi tubi reggeranno il mio peso?»

Andrea Carugati
Roberto Serio

MODENA «Purà fatalità», dice il generale Massimo De Maggio, da due anni a capo dell'Accademia militare di Modena, dove sabato notte si è tolto la vita un cadetto di 18 anni, Emir Haxhijaj, albanese. Eppure due giorni dopo i dubbi su questa tragedia, che arriva a meno di due mesi dal suicidio di un altro giovanissimo, Roberto Ciampa di Avellino, non si diradano. I due ragazzi appartenevano allo stesso corso, il «184° volontà».

Roberto si è gettato dalla finestra il 26 gennaio scorso, dopo un esame andato male; Emir si è appeso al tubo dello sciacquone del bagno con la sua cintura. Addosso aveva la divisa da allievo ufficiale, non ha lasciato biglietti. Una settimana fa aveva giurato davanti al Presidente della Repubblica Ciampi. Ma agli esami era stato bocciato quattro volte, l'ultima in «Storia dell'Arma e tecnica professionale» alcuni giorni fa. Emir, figlio di un colonnello e ispettore del ministero della Difesa albanese, era sereno come dicono in Accademia?

Gli inquirenti raccontano che il ragazzo, negli ultimi giorni, aveva parlato più volte ai compagni chiedendo se questo o quell'oggetto appesi «avrebbero retto il suo peso». La conferma arriva dagli inquirenti che hanno spiegato che la notizia era arrivata ai superiori, tanto da far scattare l'iter per una visita psicologica. Nessuna richiesta, però, era arrivata all'Asl, che da cinque anni gestisce un servi-

zio di ascolto all'interno dell'Accademia.

«Il rapporto con gli insegnanti era difficile», dicono il padre e la sorella Jona, arrivati domenica a Modena. Ieri mattina sono stati sentiti dal pm Angela Siglicelli, che ha in mano l'inchiesta. «Non voglio che si ripetano morti come quella di mio figlio. - ha detto il padre-. Nessuno me lo può restituire, ma dico agli insegnanti di essere più tolleranti». Jona, 22 anni, attacca: «Mio fratello mi ha raccontato di durezza negli esami e di battute sulla sua origine albanese. Una volta un docente gli ha chiesto se la sua casa in Albania fosse di paglia o di pietra, perché se fosse stata di pietra avrebbe dovuto saper rispondere alla domanda che gli era stata fatta». Emir avrebbe risposto a male parole, in albanese, e per questo fu «consegnato».

Buoni, invece, i rapporti con i commilitoni, tra cui altri 7 albanesi. «Di loro ha sempre parlato bene in famiglia», spiega la sorella. Che precisazione: «La scelta dell'Accademia l'aveva presa lui, senza pressioni della famiglia». Il ragazzo, però, non stava bene, la cosa si sapeva e non si è arrivati in tempo per salvarlo. «L'ho visto di diverse volte», racconta un tabaccaio della centralissima via Farini. «Non sorrideva, salutava appena, sembrava triste». Ieri pomeriggio Emir è ripartito in elicottero, con il padre, la sorella, un cugino e un addetto dell'Ambasciata albanese in Italia. Ad attendere a Tirana, un picchetto d'onore: i funerali si tengono oggi. «Non c'è relazione tra questo suicidio e l'altro -

spiega il generale De Maggio - Pura fatalità, non collegabile alla vita dell'Accademia». Anche nel '96 la prestigiosa West Point italiana fu teatro di due suicidi a breve distanza, Pierpaolo Signudi, in maggio, e Luigi Chirido, in novembre. Poco dopo fu attivato un servizio di consulenza con l'Asl, tre psicologhe in Accademia per tre pomeriggi la settimana.

Una volta all'anno tutti i cadetti vengono ascoltati per plotoni di 25-30: «Ci informiamo sui rapporti tra loro - spiega la dottoressa Daniela Rebecchi - I problemi di cui ci parlano sono quelli normali dell'età: ragazze, studio. L'Accademia per noi non è un ambiente più a rischio di altri: purtroppo il suicidio è la seconda causa di morte tra i ventenni. Di certo pesano famiglie iperprotettive e alta competizione. Questi ragazzi sono fragili, come ogni adolescente». Poi c'è un centro d'ascolto, dove i cadetti possono rivolgersi volontariamente: «Ne vediamo una ventina all'anno - spiega Rebecchi - All'inizio venivano in pochi: si vergognavano. Poi hanno capito che la privacy è tutelata. Abbiamo avuto solo due casi patologici: uno di questi è uscito dall'Accademia per un periodo di convalescenza in cui è stato curato. Poi è rientrato e ha terminato il suo corso».

Sulla tragica vicenda i senatori Ds Lanfranco Turci e Luciano Guerzoni hanno presentato un'interrogazione al Ministro della Difesa Martino per sapere «se ritenga adeguati gli esami attitudinali a cui vengono sottoposti gli allievi e se esista una adeguata rete di supporto anche psicologico».



Cadetti all'interno dell'accademia militare di Modena

Baracchi/Benvenuti/Ansa

convegno al Carignano

Gianni Agnelli «Un editore libero»

TORINO «L'Avvocato era un editore vero. Ha avuto cure non solo per il suo giornale, ma anche un rapporto profondo con i direttori». Così Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Fieg, ha ricordato la figura Giovanni Agnelli editore in un incontro al Teatro Carignano di Torino. «A nome di tutti gli editori - ha detto Montezemolo - lo ringrazio per il ruolo che ha svolto come editore, gestore di un grande giornale. È stato colui che per primo ha saputo coniugare la dimensione di giornale leader nella propria regione con l'apertura più ampia la mondo intero».

Un editore che non si può definire «impuro», ma che non interferiva con le scelte dei direttori, hanno affermato Arrigo Levi, Paolo Mieli, Ezio Mauro, Carlo Rossella e Marcello Sorgi, che si sono succeduti negli ultimi anni alla guida del quotidiano. Un aspetto che ha ricordato anche Umberto Agnelli, chiamato a concludere l'incontro davanti a una platea affollata di grandi nomi dell'editoria (i direttori del Sole 24 Ore, Guido Gentili, del Corriere, Ferruccio De Bortoli, dell'Unità, Furio Colombo, della Gazzetta dello Sport, Pietro Calabrese): «Mio fratello ha dato massima libertà ai direttori, che l'hanno usata nel modo migliore possibile dando prestigio al giornale e ai giornalisti. Ed è questa una prova di grande democrazia. L'importante è che i giornali siano fatti bene e che chi sta dentro a un giornale abbia la possibilità di dire quello che pensa e che vuole». «La Stampa - ha detto ancora il presidente della Fiat - è un grande patrimonio di Torino e deve rimanere lo».

Berlusconi salva i bari di Albertini

Il premier promette un decreto ad hoc. Protesta a Palazzo Marino: «Imbroglioni, vergogna». Un avviso di garanzia

Carlo Brambilla

Fosse Ardeatine

Roma cerca il testimone Un ragazzo oggi 70enne

ROMA Ieri mattina il sindaco Walter Veltroni ha presentato l'iniziativa «Un volto per le Fosse Ardeatine». L'obiettivo è quello di individuare il ragazzo - oggi 70enne - che appare nella foto accanto, ripreso in quei terribili giorni dell'estate del '44 (successivi all'ecidio del 24 marzo di quell'anno), in cui i famigliari delle vittime della strage si recarono nei luoghi dell'ecidio per il macabro rituale del riconoscimento dei cadaveri. Anche la trasmissione «Chi l'ha visto», andata in onda ieri sera si è occupata del caso, nel tentativo di risalire al nome di quel ragazzo, come ha spiegato la stessa conduttrice, Daniela Poggi, presente ieri mattina in Campidoglio. Visionando alcuni filmati girati dalle truppe americane (Kombat film) durante quei giorni tremendi ci si è accorti della presenza di un bambino di circa dieci anni, con una camicia a righe, che si aggirava per le fosse ardeatine nella totale disperazione.



è riuscito a sfoggiare tutto il peggior armamentario politico, mascherato da decisionismo del tipo «facciamo quello che vogliamo». Ma a turbare il clima di tanto trionfalismo c'era pur sempre la voce che è circolata per tutta la sera a Palazzo Marino: ovvero che sarebbero pronti gli avvisi di garanzia per i respon-

sabili del trucco delle carte false. Se ci sarà incriminazione questa riguarderà i quattro capigruppi della maggioranza e alcuni funzionari. Più tardi la conferma del primo avviso a carico di un funzionario del protocollo.

Il raggiane sindaco intanto si prepara ad assistere al dibattito ad oltranza,

convinto di avere già avuto partita vinta. Pronto a mostrare all'opinione pubblica il vero volto dell'opposizione: «Sono loro che vogliono impedire di governare la città». Un piano destinato all'insuccesso, perché ogni giorno che passa proprio gli ambienti moderati di Milano mostrano segni d'insoffe-

renza. E quel «vergogna, vergogna», scandito ieri sera da un nutrito gruppo di manifestanti in piazza potrebbe diventare presto il pensiero dominante della città. Concetto ribadito anche dal segretario della Camera del Lavoro, Antonio Panzeri: «Qui è stata tradita Milano».

L'Emilia Romagna fa la sua riforma della scuola e prolunga l'obbligo

BOLOGNA L'Emilia-Romagna non si arrende alla legge Moratti sulla scuola: ieri l'esecutivo della Regione ha approvato il progetto di legge dell'assessore Mariangela Bastico, un passo che dovrebbe portare alla sua entrata in vigore già per il prossimo anno scolastico. Con lo scopo, come ha spiegato anche il presidente della Regione Vasco Errani, di porre rimedio agli effetti più negativi della riforma governativa, a cominciare dalla scelta precoce, «a soli 12 anni e mezzo con l'anticipo», tra il canale dell'istruzione e quello della formazione professionale che porta al lavoro. Un progetto che però si pone «dentro l'ordinamento nazionale - hanno precisato Errani e Bastico - perché in nessun modo si vuole regionalizzare la scuola», come invece propone Bossi. L'obiettivo è solo permettere l'accesso all'istruzione «a tutti, e per tutta la vita»: con grande attenzione quindi all'educazione per gli adulti.

La chiave sta in un «biennio integrato per le superiori, che permetterà a chi sceglie la formazione di integrare i corsi con le discipline di base (italiano, storia, matematica). Al termine del biennio lo studente potrà rientrare nel canale dell'istruzione senza aver accumulato debiti troppo onerosi o continuare nel percorso della formazione. In sostanza si rinvia di due anni la scelta che la Moratti anticipa a 13 anni. «La nostra è una proposta che ha un valore nazionale - ha aggiunto Errani - e che mette le risorse umane al primo posto». L'altro punto cardine del progetto è quello della continuità didattica tra i diversi gradi di scuola, in contrasto con la legge Moratti che «spezzetta» il percorso con valutazioni biennali. La continuità verrà favorita con la diffusione degli istituti comprensivi (che riuniscono cioè materne, elementari e medie) e con la creazione di progetti comuni tra nido e materna, poi tra materna ed elementare, in modo da ridurre l'«impatto» degli ingressi anticipati che non tengono conto delle esigenze di alunni di età diversa. La proposta dell'Emilia-Romagna prevede anche, tra l'altro, il trasferimento alle scuole della parte dei piani di studio che la riforma nazionale attribuisce alle regioni e un libretto formativo in cui certificare tutte le competenze acquisite dalla terza media in poi.

L'epidemia si allarga ad Hong Kong. Primi casi in Europa. L'immunologo: «Il microrganismo perde di infettività al di fuori di un'area di uno-due metri»

Polmonite atipica, primo caso in Svizzera ma il virus è fragile

ROMA Anche la Svizzera ha avuto verosimilmente il suo primo caso di Sars, la misteriosa polmonite atipica che ha già ucciso nove persone, sette in Asia e due a Toronto. Uno dei due casi sospetti segnalati sabato a Ginevra corrisponde infatti perfettamente alla definizione della malattia, ma secondo quanto reso noto dalla autorità sanitarie il paziente sta «molto bene» e non presenta nessun pericolo per la popolazione, visto che la malattia è contagiosa solo durante la fase di incubazione o quella acuta, ormai superata. Sembra invece essere arrivato anche in Gran Bretagna il misterioso virus che provoca la Sars, la sindrome respiratoria acuta severa. Un cittadino britannico, appena tornato da Hong Kong, è stato infatti ricoverato in ospedale per il sospetto di infezione. Lo ha reso noto ieri Liam Donaldson,

Chief Medical Officer inglese, precisando che il paziente è stato ricoverato dopo essersi sentito male, di ritorno da Hong Kong. «Non abbiamo la certezza - ha detto - che questo caso sia collegato al virus, ma è una possibilità che stiamo valutando con grande serietà». Altri tre casi sospetti, inoltre, sono stati segnalati anche in Germania dove i sanitari del reparto di isolamento della clinica universitaria di Francoforte, che hanno in cura il medico di Singapore arrivato nei giorni scorsi da New York con sintomi della polmonite atipica e l'anziana suocera anch'essa affetta da simili sintomi, hanno comunicato ieri che anche la moglie accusa febbre e ha un'inflamazione alla gola. Sotto osservazione a Lipsia anche due donne con sintomi simili a quelli della Sars: entrambe, secondo quanto comunicato, hanno soggiorna-

to di recente in Oriente.

Nel frattempo, mentre il numero dei casi si moltiplica in tutto l'Oriente (raddoppiati quelli segnalati ad Hong Kong), l'Organizzazione mondiale della sanità getta acqua sul fuoco spiegando che il virus si trasmette solo per stretto contatto. L'Oms, infatti, ha osservato che finora sono state colpite soltanto le persone che sono state particolarmente vicine ai malati, come medici, infermieri e parenti. «La malattia - rileva l'Oms - si diffonde da persona a persona ma soltanto attraverso uno stretto contatto con il malato». Finora, aggiunge l'organizzazione internazionale, «non c'è evidenza che la malattia si diffonda per contatto casuale». Il misterioso agente responsabile della polmonite anomala sembra quindi incapace di sopravvivere e trasmettere l'infezione su lunghe

distanze. Se questo da un lato può suggerire semplici misure preventive, dall'altro il principale obiettivo resta l'identificazione del virus misterioso. A questo scopo la rete di emergenza dell'Oms contro le epidemie (Global Outbreak Alert and Response Network) sta coordinando uno sforzo internazionale che coinvolge complessivamente 11 laboratori di 10 Paesi.

D'accordo con la diagnosi fatta dall'Organizzazione mondiale della sanità anche l'immunologo Mauro Moroni. Secondo il medico dell'Ospedale Sacco di Milano, infatti, quella dell'Oms è «una precisazione tranquillizzante. Si tratta di un microrganismo fragile, che tende a morire al di fuori dell'organismo e che, se non viene immediatamente inalato, perde di infettività al di fuori di un'area di uno-due metri». E la debolezza del misterioso agente infettivo è

stata notata anche dall'esperto di Igiene Pietro Crovari, dell'università di Genova. «Tutti i casi di Sars sono partiti da Hong Kong e da Hanoi - ha detto - e in entrambi i casi le epidemie sono rimaste circoscritte negli ospedali, tra il personale sanitario e i familiari dei malati». Le ipotesi allora, secondo Crovari, sono due: o si tratta di un microrganismo con una limitata capacità di diffondersi, oppure è un virus tutto sommato debole, che per diventare patogeno e provocare la malattia in forma grave ha bisogno di trasmettersi con una carica microbica elevata, che si può raggiungere solo per stretto contatto. «L'unica cosa che si può escludere con sicurezza - ha detto ancora Crovari - è un legame tra il virus misterioso e l'arrivo di una pandemia di influenza. Le due cose non hanno niente a che vedere l'una con l'altra».